

FORUM

CESARE SCOCCIMARRO NELL'ARCHITETTURA ITALIANA DEL NOVECENTO

FONDAZIONE ADO FURLAN



Atti del convegno 'Cesare Scoccimarro (1897-1953)
nell'architettura italiana del Novecento'
(Udine, 19 settembre 2013, Palazzo Caiselli - 20 settembre 2013,
Casa Cavazzini)

In copertina

Cesare Scoccimarro, allestimento del padiglione Fiat,
Fiera di Milano, 1951 (Archivio Scoccimarro).

Impaginazione

Grafikesse, Tricesimo (Ud)

Stampa

Poligrafiche San Marco, Cormons (Go)

© **FONDAZIONE ADO FURLAN**

Piazza Castello, 5 – 33097 Spilimbergo (Pn)
Tel. 0427 2582; Tel./ Fax 0434 208745
www.fondazioneadofurlan.org

© **FORUM** 2014

Editrice Universitaria Udinese srl
Via Palladio, 8 – 33100 Udine
Tel. 0432 26001 / Fax 0432 296756
www.forumeditrice.it

ISBN 978-88-8420-869-9

CESARE SCOCCIMARRO NELL'ARCHITETTURA ITALIANA DEL NOVECENTO

**A CURA DI
ANNALISA AVON**

**TESTI DI
ANNALISA AVON
MORENO BACCICHET
CHIARA BAGLIONE
ALESSANDRO DEL PUPPO
ITALO FURLAN
PAOLO NICOLOSO
STEFANO ANDREA POLI
AUGUSTO ROSSARI
ANTONIO SCOCCIMARRO
PAOLO TOMASELLA**

FONDAZIONE ADO FURLAN

FORUM

Moreno Baccichet
Università degli studi di Udine

Cesare Scoccimarro e le case del regime in Friuli (1932-1935)

L'esperienza professionale di Cesare Scoccimarro solo raramente incrociò la volontà di spesa delle amministrazioni locali. Se si esclude il privilegiato rapporto intercorso con i quadri politici di Pordenone in occasione dell'ampliamento e della ristrutturazione del municipio¹, sono pochi i casi di intervento per l'ente pubblico e il Partito Nazionale Fascista (PNF) prima del 1933. Quasi sempre è facile ricostruire l'ambiente politico e umano che determinò l'intervento, come nel caso del progetto di arredo per la residenza prefettizia a Udine, dove il coinvolgimento del giovane architetto fu mediato da Giovanni Fantoni.

All'inizio degli anni Trenta a Udine qualcosa stava cambiando.

Il Comitato costituito per l'esposizione di Monza era stato diretto come nelle occasioni precedenti dal senatore Elio Morpurgo, ma il segretario, come aveva chiesto Ottorino Aloisio nel 1927², era un architetto: lo stesso Scoccimarro. Non fu certo un caso se nell'edizione milanese del 1933 le strade di Morpurgo e Scoccimarro finirono per incontrarsi nuovamente. Infatti, all'inizio del 1932 la decisione di privilegiare la partecipazione alla Triennale rispetto a quella della Fiera di Milano era già stata presa³, e proprio Morpurgo fu in grado di dirigere in questo senso tutti gli sforzi degli enti della Provincia.

Veniva così costituito il 'Comitato per la partecipazione della provincia di Udine alla V Esposizione Triennale delle arti decorative e industriali moderne di Milano 1933 XI'⁴. Un terzetto di architetti trentenni, fino ad allora invischiati nel paludato mondo del professionismo udinese, fu scelto per dare voce ai temi di una provincia che voleva mostrarsi capace di competere con i principali centri culturali italiani sul fronte della produzione industriale⁵.

Costruendo la Casa dell'aviatore alla Triennale, Ermes Midena, Pietro Zanini e Cesare Scoccimarro si trovarono di colpo a dialogare con i principali detentori della politica degli appalti e questo garantì loro una sorta di predominio sugli altri colleghi per circa due anni⁶.

Partiva in quel momento un progetto di profonda infrastrutturazione territoriale, con la quale il fascismo locale voleva rendere esplicita la sua presenza attraverso la diffusione di nuovi tipi edilizi. Anche in quei luoghi dove il partito faceva fatica ad esprimere un numero di tesserati capace di garantire una classe dirigente nuova, le Case del regime furono usate come simbolo di un nuovo corso e sede di un diverso assistenzialismo che si contrapponeva alle cooperative, alle società di mutuo soccorso, alle camere del lavoro, perché a tutto doveva provvedere lo Stato con la mediazione del PNF.

Opera Nazionale Balilla (ONB), Fasci femminili, Ente Opere Assistenziali (EOA) e Opera Nazionale Maternità e Infanzia (ONMI) si occupavano in sostanza degli stessi problemi e nei

piccoli comuni della provincia molto spesso i responsabili del partito erano anche impegnati nell'ONB. Quest'ultima fu l'organizzazione che in Friuli ebbe il maggiore successo, sia per numero di aderenti, sia per la sua capacità di costruire opere che la rendessero visibile.

All'inizio del 1932 ci fu un sostanziale cambiamento nella direzione dell'ONB friulana e si decise che era meglio rinnovare i quadri dirigenti promuovendo alla presidenza colui che aveva ricoperto il ruolo di segretario durante gli ultimi cinque anni di attività, e che quindi aveva una conoscenza capillare del radicamento dell'ONB in Friuli: il giovane Primo Fumei.

Il prefetto Temistocle Testa e Fumei erano in perfetta sintonia e insieme predisposero il programma degli interventi edilizi dell'ONB friulana, anche se, talvolta, il primo attribuì solo a sé i meriti dell'accordo raggiunto con il presidente nazionale dell'Opera:

[...] mediante l'accordo che io stesso ho raggiunto con S.E. Ricci, verranno costruite nella Provincia numerose case del Balilla che sorgeranno nei comuni di frontiera, specialmente a Tarvisio e Fusine Val Romana, a pochi passi dal confine jugoslavo e in quei comuni della provincia ove maggiormente si sente la necessità di potenziare l'O.N.B. perché dominati dalla propaganda ostile di sacerdoti, ai quali togliendo qualsiasi possibilità di nuocere. Tutte le case costruende saranno dotate della palestra, che potrà essere adibita a refettorio per la distribuzione gratuita della refezione calda ai bambini, cosa questa che avrà un'enorme ripercussione specie nei comuni di montagna e di confine, dove più grave è la miseria e maggiori sono le distanze che essi devono percorrere per recarsi a scuola⁷.

Per la gestione tecnica e progettuale del programma furono scelti due dei tre architetti della Triennale: Cesare Scoccimarro ed Ermes Midena.

Il primo problema burocratico che si poneva, sia per i vertici della Provincia sia per i podestà locali, era quello di definire il programma funzionale delle nuove case del regime, e di conseguenza il suo costo e la ripartizione degli impegni di spesa tra i diversi finanziatori.

Il 30 aprile, furono pubblicate, per la prima volta, le prime immagini delle nuove Case del Balilla di Pordenone e Paluzza firmate da Cesare Scoccimarro, e quelle di Maniago, San Daniele e Talmassons di Ermes Midena. Scoccimarro contemporaneamente partecipava alla Triennale milanese esponendo anche il progetto di una interessante Casa del Balilla tipo, che rompeva in modo netto con la tradizione del catalogo di Enrico Del Debbio. La Casa era pensata per una città di media dimensione e presentava in pianta la soluzione con la doppia palestra che aveva caratterizzato anche il progetto di Ettore Gilberti per Udine (1932).

La visita di Renato Ricci a Udine spinse Fumei a divulgare i risultati, anche estetici, del nuovo indirizzo impresso all'ONB. Il Comitato centrale non avrebbe più accettato edifici di stile eclettico o storicista. Ormai le forme della modernità caratterizzavano l'arrivo di Luigi Moretti all'ufficio tecnico dell'ONB di Roma, e di Midena alla direzione di quello udinese. Il programma funzionale di questi edifici, pensati per centri urbani a volte piccolissimi, doveva garantire le attività consuete dell'associazione:

[...] la palestra può inoltre servire, per le piccole Case del Balilla, anche quale sala di conferenze e di cinematografia educativa, ancorché di locale per refezioni agli organizzati poveri, bisognosi di assistenza. Nella Casa del Balilla s'istituisce inoltre l'ambulatorio medico ove gli organizzati dai sanitari vengono sottoposti alla visita preventiva con compilazione conseguente della scheda biotipologica. [...] Nella Casa del Balilla trova sede conveniente e decorosa il Comitato Comunale ed il Patronato Scolastico, nonché i Comandi dei vari reparti locali. Nella stagione estiva le Case del Balilla possono assolvere

razionalmente i servizi relativi ad un Colonia Elioterapica, per cui viene completata l'opera assistenziale a favore della gioventù fascista⁸.

Scoccimarro si era già confrontato con il tipo della Casa del Balilla ricevendo l'incarico per la costruzione della 'Casa' di Pordenone nel 1932 perché, nonostante risiedesse a Milano, era il progettista di fiducia dell'amministrazione comunale. L'architetto poteva contare sulla collaborazione dell'amico e collega Midena per risolvere i principali problemi burocratici, come emerge chiaramente in una nota che lo stesso inviò al commissario prefettizio di Pordenone nell'aprile del 1934. In questa, l'amico veniva definito l'«incaricato della provincia, per la consegna al Genio Civile di Udine» di tutti i piani d'intervento che rientravano nel programma di Fumei. Il suo studio faceva da base anche per la predisposizione delle pratiche che riguardavano i progetti di Scoccimarro, che ricordava al primo cittadino di Pordenone di inviare i documenti a Midena⁹.

Gli incarichi dei singoli progetti ONB, nel 1933, furono divisi tra Midena e Scoccimarro, e si ponevano all'interno di un accordo che prevedeva un compenso ridotto per ogni lavoro, a fronte del numero consistente di opere che in pochi anni si sarebbero dovute costruire¹⁰.

In un primo momento sembra che Testa avesse l'intenzione di far produrre ai due architetti solo il piano di massima, che avrebbe avuto una preliminare approvazione della Presidenza centrale. Si sarebbe poi provveduto a delegare ai comuni la scelta del professionista, che avrebbe trasformato il disegno nel progetto definitivo¹¹:

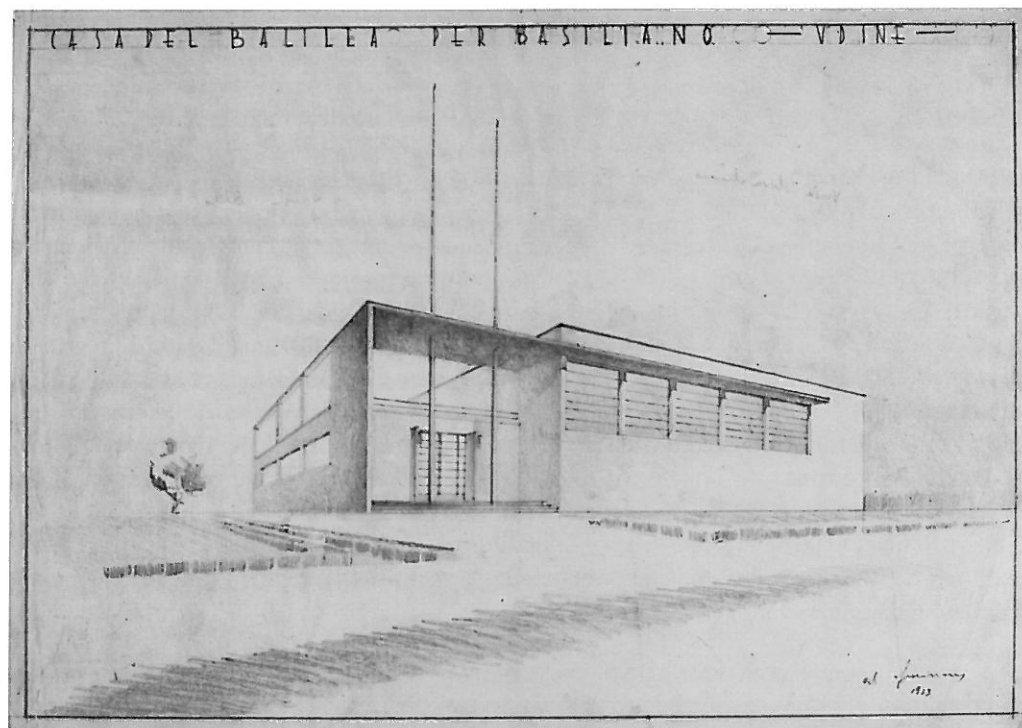
[...] dal Comitato Provinciale dell'ONB [sarebbe arrivato] il progetto di massima della costruzione da completarsi e tradursi in progetto esecutivo dal tecnico del Comune. Al riguardo il Presidente del Comitato Provinciale si porterà costi per diretti contatti con la S.V. Appena completato il progetto dovrà subito essere dalla S.V. approvato e qui trasmesso per l'ulteriore benessere del Comitato Centrale dell'ONB¹².

Questa prassi fu utilizzata per i progetti di Mortegliano, Precenicco e San Giorgio di Nogaro, ma in seguito si pervenne a un incarico di fiducia nei confronti di Midena e di Scoccimarro, che avrebbero dovuto seguire tutto l'iter del progetto e, in alcuni casi, anche le fasi della direzione dei lavori e della contabilità¹³.

Probabilmente sulle due figure individuate da Fumei c'era stato un consenso informale da parte di Renato Ricci, anche se non abbiamo notizie di occasioni di incontro tra il gerarca, Scoccimarro¹⁴ e Midena¹⁵. I due architetti costruirono la prima parte del loro rapporto in modo molto stretto, anche perché Midena divenne il naturale responsabile della direzione dei lavori delle opere del collega¹⁶. Scoccimarro abitava e lavorava ormai da due anni a Milano e non gli era facile raggiungere località che non fossero servite dalla ferrovia. A Pordenone una serie di convenienze lo convinsero a lasciare la direzione dei lavori nelle mani dell'influente ingegner Luigi Querini, ma nei piccoli comuni dell'udinese fu Midena che si assunse l'onere di portare a buon fine la costruzione.

Già nella fase del progetto Scoccimarro dichiarava di utilizzare lo studio dell'amico come recapito udinese¹⁷. Molti dei disegni dell'architetto sono oggi conservati presso il fondo archivistico di Midena, e questo perché furono trasferiti da Milano a Udine per poter trarre copie dai lucidi durante la fase della direzione dei lavori e della contabilità¹⁸.

Nei cantieri progettati da Scoccimarro e diretti da Midena persino la presentazione della par-



1. Casa del Balilla a Basiliano, 1933. Prospettiva del progetto originale (Centro Studi e Archivio della Comunicazione - CSAC, Parma).

cella fu congiunta, come se si trattasse dello stesso studio professionale¹⁹. A Basiliano, Cervignano, Moggio Udinese, Martignacco e Paluzza le figure del progettista e quella del direttore dei lavori sembra che si confondano. Ufficialmente l'autore della Casa del Balilla era Cesare Scoccimarro, ma ogni cosa veniva diretta da Midena che, almeno nel caso di Paluzza e Cervignano, modificò in modo sostanziale l'originario progetto.

L'arrivo di Scoccimarro a Basiliano non era stato dettato da un particolare rapporto intercorrente tra l'amministrazione locale e il progettista, ma fu il frutto di un'imposizione espressa da Fumei e mediata da Midena. Nella relazione del progetto lo stesso Scoccimarro ricordava come fosse stato coinvolto «in seguito all'incarico affidatomi dall'Ill. Sig. Presidente dell'Opera Nazionale Balilla della Provincia di Udine»²⁰.

La relazione del progettista descrive con efficacia il semplice impianto funzionale di queste piccole case:

Il piano terra comprende una palestra di m. 12.00 per 20.00, un locale spogliatoio con servizi di tre gabinetti, tre orinatoi, una batteria di docce e una di lavabi, uno stanzino per la caldaia di un eventuale impianto di riscaldamento a termosifone, una cucina, un ambulatorio, un ufficio dove si possono tenere le riunioni del Comitato, un vasto atrio d'ingresso con saletta di attesa. Al piano superiore è ricavata una vasta terrazza per le cure elioterapiche. Il fabbricato verrà costruito con un sistema misto e cioè parte in muratura di mattoni e parte con telai in cemento armato e muratura con camera d'aria. La

copertura dell'edificio verrà costruita con soletta in cemento armato a foratoni di laterizio, convenientemente protetta dalle intemperie. [...] La costruzione sia nella linea esterna che in quella interna, sarà della massima semplicità, presentando le caratteristiche della moderna architettura mediterranea con stretta adesione allo spirito della nostra epoca.

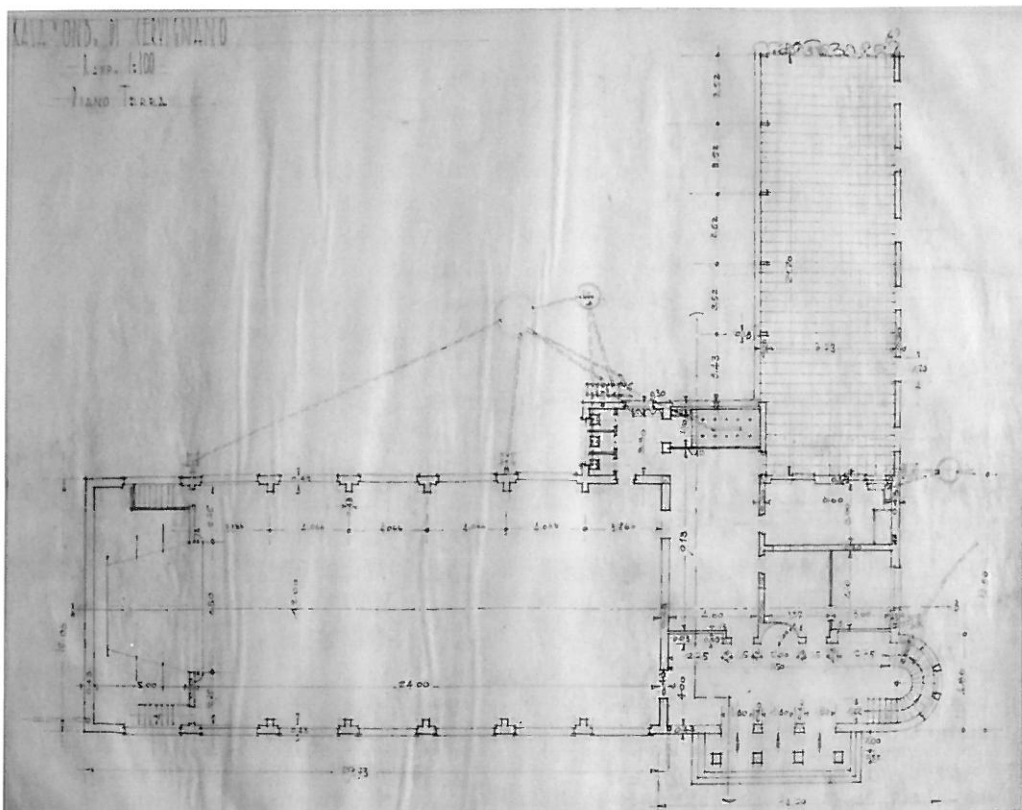
In effetti, l'edificio era semplice nel programma funzionale, ma non privo di soluzioni originali come quella dell'ampia terrazza con l'arrivo della scala esterna che fungeva da arengario (fig. 1). Nell'ottobre del 1933 il Comune approvò frettolosamente il progetto rilevando contestualmente che il preventivo sommario di spesa era troppo alto, più di 100.000 lire, e che per riuscire a rimanere all'interno di valori accettabili per la capacità di spesa di quella amministrazione Scoccimarro avrebbe dovuto mettere in atto tutte le economie possibili affinché l'opera non costasse più di 85.000 lire²¹. Il Comune avrebbe concorso con 60.000 lire, mentre Ricci avrebbe garantito la differenza. Pochi giorni dopo il podestà informava Scoccimarro che la prefettura aveva analizzato il progetto trovandolo «redatto in forma molto sommaria quale un semplice progetto di massima e quindi non tale da dare affidamento che preventivo e consuntivo abbiano a concordare»²². Forse proprio in relazione a queste critiche esplicite fu chiesto il coinvolgimento di Midena che, nel marzo del 1934, confermava con Scoccimarro i preventivi di spesa, mentre ufficialmente era solo il direttore dei lavori dell'opera.

Nell'«elenco generale delle spese sostenute per la costruzione della Casa del Balilla di Basiliano» per le spese tecniche rintracciamo solo due voci di costo. Un acconto di 3.000 lire versati «all'Arch. E. Midena: acconto per progetto» e una nota che testimonia un debito da estinguere per il «saldo ai progettisti Scoccimarro-Midena L. 1773.64». Nello studio di quest'ultimo arrivarono da Milano anche gli originali della Casa del Balilla di Basiliano, oggi conservati nel fondo Midena a Parma. Infatti, pochi giorni dopo la firma del contratto con l'impresa, Scoccimarro informava il podestà di Basiliano «di aver inviato all'arch. Ermes Midena, gli originali del progetto della Casa del Balilla di codesto Comune, affinché quale direttore dei lavori, ne possa ritrarre le copie necessarie»²³.

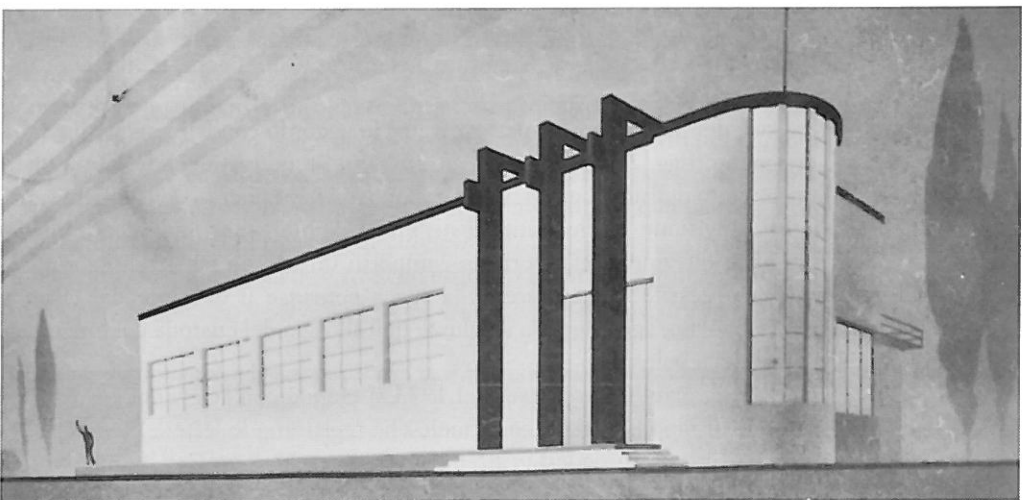
Questo piccolo edificio sembra molto lontano dalle altre case progettate da Scoccimarro; eppure sappiamo che fu proprio lui che si recò di persona a Roma per presentare il progetto al Comitato centrale dell'ONB nel tentativo di entrare nelle grazie di Ricci per incarichi più importanti²⁴.

Che i progetti per le Case del Balilla fossero portati avanti in accordo con Midena lo dimostra anche il caso di Cervignano (figg. 2-3). I disegni conservati nel fondo Midena a Parma testimoniano come l'allungamento dell'aula della palestra e il nuovo orientamento dell'edificio vadano ricondotti alla fase di revisione dell'impianto distributivo. L'intervento mideniano, infatti, non si limitò alla semplice direzione dei lavori ma comportò un complessivo ridisegno della Casa. Evidentemente la necessità di rientrare nella spesa convinse il direttore dei lavori a tagliare la lunga ala del pergolato, aggiungendo il volume dell'alloggio del custode e il lungo portico pilastrato alle spalle della palestra.

La serie delle piccole case di pianura progettate nel 1933 si chiude con l'elegante costruzione di Martignacco (figg. 4-5). Il rapporto freddo e formale che registrano le lettere scambiate tra l'architetto, con studio a Milano, e il podestà Alfredo Lizzi lascerebbe intravedere ancora una volta una designazione che proveniva direttamente da Fumei²⁵. Per certo, il podestà aveva una grande stima di Midena, al quale affiderà volentieri l'incarico di direttore dei lavori. Il 10 set-



2. Casa del Balilla a Cervignano, 1933. Pianta del piano terra del progetto originale (CSAC, Parma).

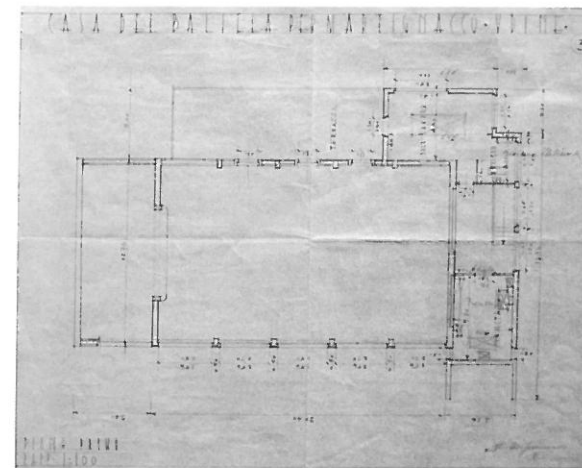


3. Casa del Balilla a Cervignano, 1933. Prospettiva a tempera del progetto originale (Archivio Fantoni, Gemona).

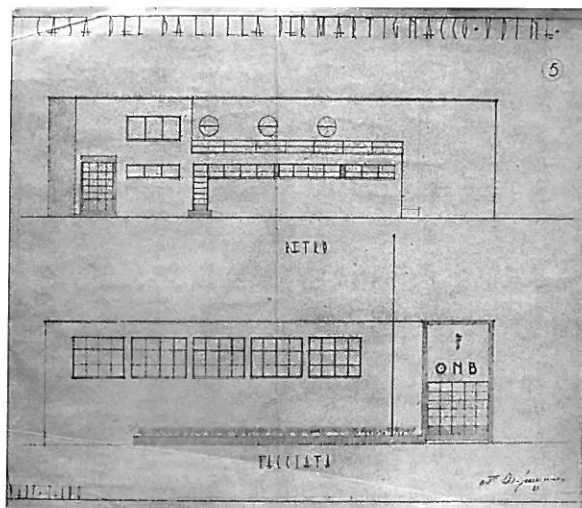
tembre del 1933 sicuramente il progetto era pronto, seppure non rispondesse perfettamente alle richieste dell'amministratore. Lizzi aveva aderito al programma di Fumei con l'intenzione di realizzare una piccola palestra che non superasse la spesa di 80.000 lire. Il Comune si sarebbe impegnato per la metà della cifra, ma durante il progetto le richieste che provenivano dall'associazione locale avevano reso l'edificio più grande e complesso. Così scriveva Scoccimarro a Lizzi:

L'importo del preventivo di spesa supera di 25.496,67 le L.80.000 lire messe a disposizione per l'erezione della casa. Questo aumento è dovuto in gran parte alle nuove richieste confermatemi con racc. n°3379 del 30 u.s. E cioè: una sala da lavoro e studio per le Piccole Italiane, un ufficio per la Delegata, nuovo servizio di gabinetti, e dall'aver contemplato nel preventivo largamente tutte le opere, che a mio parere dovrebbero essere eseguite con materiali di buona prova ed esteticamente superiori²⁶.

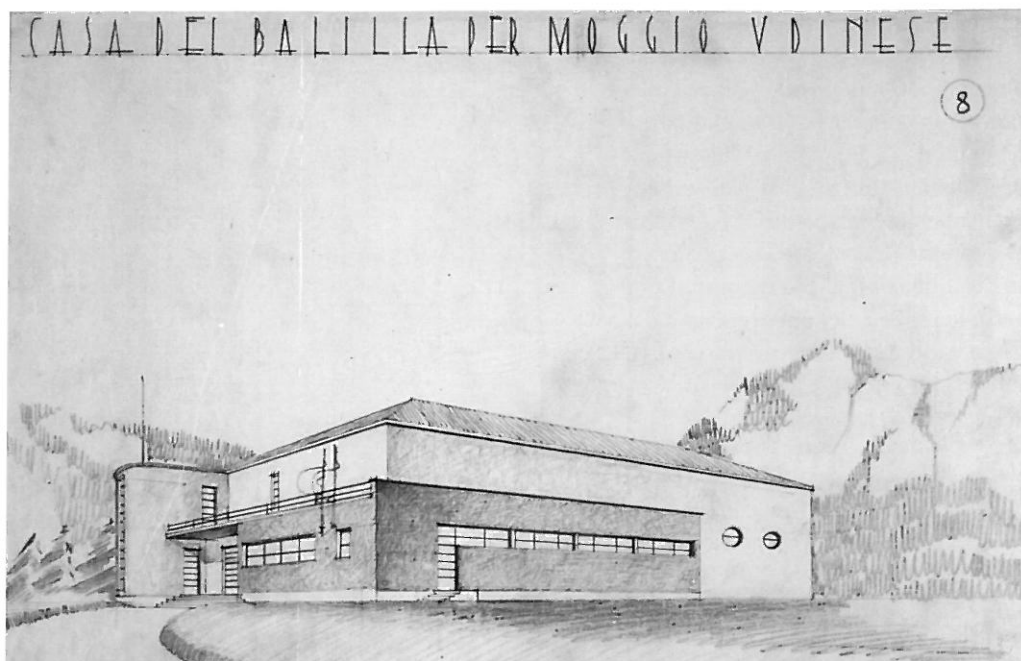
Lizzi non approvò il progetto, del quale non abbiamo ritrovato copia, perché era troppo costoso e ampio, ma questo fatto non rimase privo di conseguenze²⁷. Si era subito creato dell'attrito tra il podestà e l'architetto tanto che Ermes Midena, che in quel momento non aveva alcun incarico relativo all'opera se non quello di coordinatore tecnico del programma di Fumei, si trovò a dover fare da mediatore tra i due. Lo schizzo che doveva mediare tra le posizioni del progettista e quelle del podestà fu inviato a Midena e poi da quest'ultimo recapitato a Lizzi: «Le trasmetto lo schizzo inviatomi dall'arch. Scoccimarro per competenza»²⁸. L'intenzione del progettista era quella di uscire dai limiti rigidi del lotto messo a disposizione per il progetto²⁹; Lizzi non era certo un committente con il quale era semplice instaurare un rapporto: egli dialogò con Scoccimarro e Midena, decidendo poi in prima persona l'aspetto funzionale dell'opera e producendo persino uno schizzo che inviò a sua volta a Scoccimarro³⁰.



4. Casa del Balilla a Martignacco, 1933. Pianta del primo piano con l'ufficio ONB e la stanza lavoro delle Giovani Italiane (Archivio Fantoni, Gemona).



5. Casa del Balilla a Martignacco, 1933. Prospetti longitudinali (Archivio Comunale, Martignacco).



6. Casa del Balilla a Moggi Udinese, 1933. Prospettiva (CSAC, Parma).

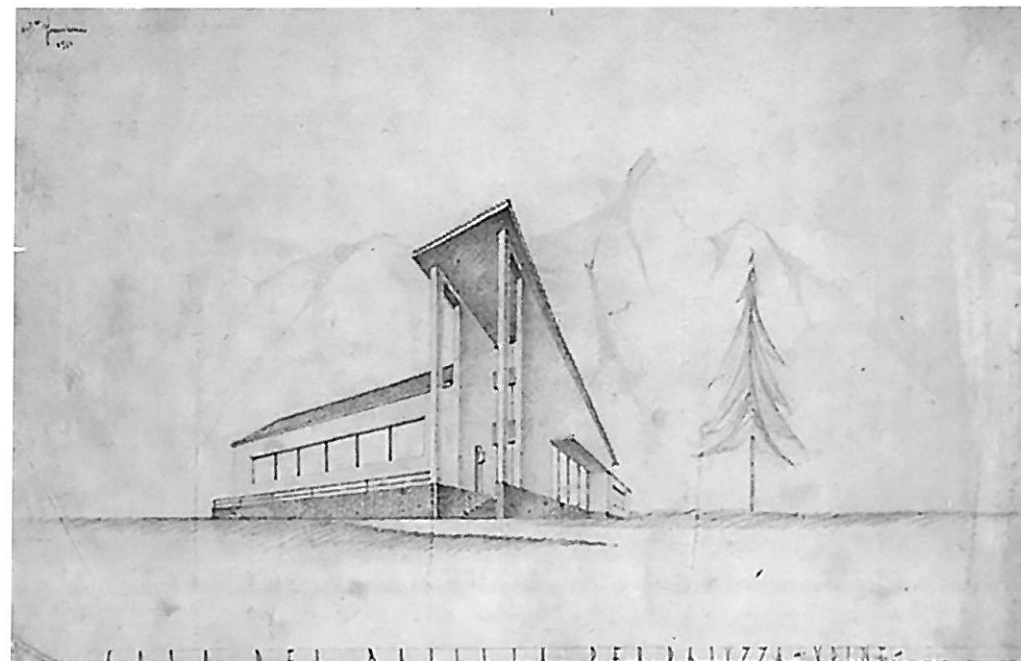
Ai tentativi del progettista di ampliare l'edificio, perlomeno sul fronte stradale, il podestà replicò imponendo il contenimento dei costi almeno all'interno delle L. 100.000³¹. L'architetto fu costretto a ridimensionare il suo spirito creativo rispondendo alle richieste podestarili con il progetto definitivo del 13 novembre del 1933³².

La Casa di Pordenone fu invece un caso esemplare nell'esperienza di Scoccimarro perché l'incarico non fece parte del pacchetto di progetti ONB divisi con Midena, ma aveva preso inizio autonomamente nella primavera del 1932. La predisposizione del programma finanziario occupò diversi mesi, e solo all'inizio di ottobre il podestà pordenonese Nello Marsure assegnò il progetto a Scoccimarro.

La lettera con la quale l'architetto accettò l'incarico è estremamente significativa, in quanto egli invitava il podestà a dare «disposizioni all'Ufficio Tecnico Comunale affinché mi venga inviato: una planimetria approssimativa con delle indicazioni di misure della zona prescelta per la costruzione, ed in esame per alcuni giorni il libro dei modelli di progetti dell'O.N.B. per le costruzioni del genere»³³. Questa nota ci permette di sapere che il podestà di Pordenone era stato dotato, probabilmente da Fumei, del manuale di Enrico Del Debbio sui modelli degli edifici dell'ONB.

Sappiamo che, sul finire di ottobre, lo studio di Scoccimarro lavorava intensamente al progetto pordenonese e che, decisa «una pianta simmetrica, adattabile quindi a qualsiasi terreno, non ho ritenuto opportuno di svolgere un doppio studio per la ragione della località»³⁴.

Da un punto di vista formale, la costruzione avrebbe avuto un aspetto urbano e progressista: «il progetto della Casa, secondo il desiderio specificamente espresso da S.E. Ricci, ha carattere



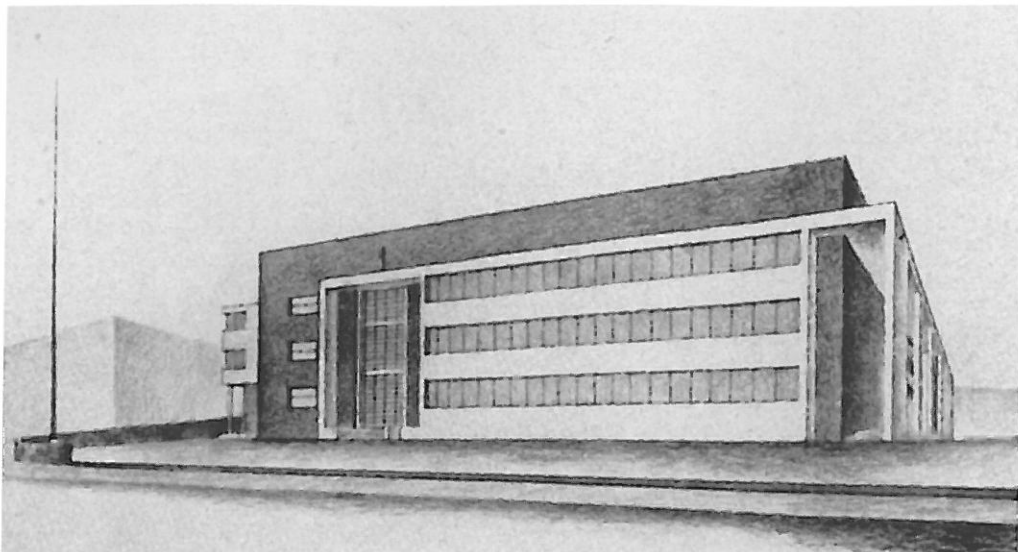
7. Casa del Balilla a Paluzza, 1933. Prospettiva (CSAC, Parma).

moderno e si intona perfettamente alla località sulla quale l'edificio dovrebbe essere costruito»³⁵. Il prospetto sarebbe stato leggermente arretrato rispetto al fino stradale del teatro Licinio, e l'edificio, come a Udine, non avrebbe avuto una recinzione che divideva l'area di pertinenza dalla strada.

La morte di Marsure³⁶ e la crisi politica, risolta parzialmente con l'elezione di Napoleone Aprilis al ruolo di commissario prefettizio, in realtà rallentò il progetto che fu recuperato da Fumei e inserito nella programma generale per l'XI anno dell'era fascista.

Un discorso a parte merita, invece, un nucleo di case progettate nel 1933 da Midena e Scoccimarro per l'area alpina, dove si rinunciò a strutture edilizie in cemento armato. Si tratta dei progetti di Scoccimarro e Midena per le case di Cave del Predil, Forni di Sotto, Moggi Udinese, Paluzza, Prato Carnico e Tarvisio, che furono pensate con le ampie sale della palestra coperte da strutture lignee controsoffittate. Qui i due architetti non costruirono edifici con un linguaggio 'forestiero', ma cercarono la mimesi. Solo questo ristretto numero di opere fu costruito con sistemi edilizi tradizionali. Le murature furono previste in pietrame di cava interrotto da corsi di mattoni, le coperture dovevano essere in legno squadrato e i sistemi costruttivi molto vicini a quelli della tradizione locale. Queste case non si giustificano, però, come una sorta di anticipo delle prescrizioni autarchiche, anche perché i progetti elaborati nello stesso periodo presentano modalità costruttive molto diverse.

Quando il programma iniziò a prendere forma, ai progettisti non era ancora ben chiaro come si sarebbero svolte le fasi dell'appalto e di costruzione delle case. Questa serie di edifici era stata pensata per dare sollievo ai disoccupati della montagna, e si staccava completamente dagli indi-



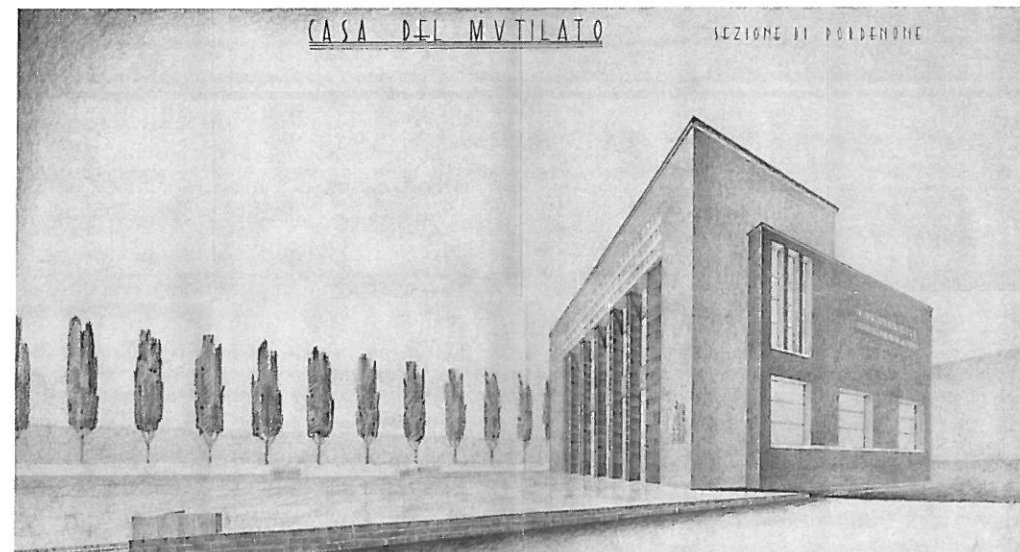
8. Casa del Fascio a Pordenone, 1934. Prospetto su via Umberto I (Archivio Storico del Comune, Pordenone).

rizzi assunti nelle architetture di quelle della pianura. Così come in pianura le case si imponevano all'attenzione nel paesaggio dei villaggi come un'alternativa moderna, per tecniche e forme, in modo del tutto diverso le case di montagna sembravano cercare un rapporto diretto con l'architettura e l'insediamento esistente. Nel primo caso i nuovi edifici sorsero principalmente su importanti assi viari esterni all'abitato tradizionale e aderenti, spesso, al campo sportivo. Nel secondo, tutti i progetti si collocavano all'interno dell'abitato, su lotti molto piccoli e privi di attrezzature sportive esterne, ed erano caratterizzate da forme architettoniche e volumetriche che cercavano di non entrare in contrasto con l'ambiente costruito.

A Moggio Udinese, per risolvere il problema della copertura della grande sala, Scoccimarro propose la costruzione di un padiglione non diverso da quelli che coprivano gli edifici della Val Canale e del Canal del Ferro (fig. 6).

Il desiderio di mimetismo prodotto dall'architetto, quasi in contrapposizione alla moderna Casa del Balilla proposta per la Triennale di Milano, emerge nel testo della relazione che accompagnava il progetto di Paluzza (fig. 7): «Questa casa rispecchia, sia esteticamente quanto tecnicamente, le caratteristiche delle costruzioni per paesi di montagna; caratteristiche suggerite dai materiali di costruzione locali e dalla superba cornice delle nostre alpi»³⁷. Scoccimarro rinunciava ai tetti piani e alle lunghe finestre per cercare di esaltare i valori positivi della modestia dell'architettura popolare: «la semplicità, l'armonia e la praticità formeranno l'espressione estetica di questa casa con piena adesione allo spirito della nostra epoca». Tuttavia, la direzione dei lavori della sede dell'ONB locale fu assunta da Midena che modificò pesantemente i due progetti³⁸.

La stagione delle Case del Balilla ebbe un successivo strascico con il progetto delle due sedi milanesi (la 'Francesco Baracca' e la 'Centrale') che mostrarono un evidente cambiamento nel linguaggio architettonico di Scoccimarro. Lo stesso sperimentalismo va rintracciato nella redazione del primo dei progetti per le organizzazioni di partito sviluppato dopo il 1933. La proposta per la nuova

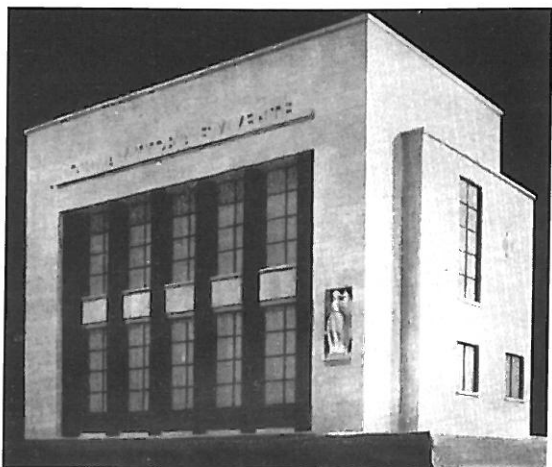


9. Casa del Mutilato a Pordenone, anno 1934. Prospettiva del progetto autorizzato dal Comune (Archivio Storico del Comune, Pordenone).

sede pordenonese del PNF (fig. 8) va letta con attenzione rispetto alla 'F. Baracca' nell'uso dei piani di facciata e nel trattamento lineare delle finestre. L'incarico per la progettazione della nuova Casa del Fascio venne dato all'inizio del giugno del 1934, in un momento in cui l'architetto e il nuovo podestà Enrico Galvani già si frequentavano in occasione delle diverse fasi di progettazione e costruzione della Casa del Balilla³⁹.

Nell'agosto del 1934 il podestà e il segretario federale del PNF si recarono da Testa con il progetto redatto da Scoccimarro⁴⁰. La modernità dell'edificio pordenonese piaceva a Fumci, da poco diventato anche segretario del PNF, che abbracciò l'idea della costruzione fin da subito senza mai chiedere modifiche o adeguamenti. Uno dei punti di forza del progetto di Cesare Scoccimarro era senza dubbio legato al valore innovativo ed evocativo del rivestimento dell'edificio. La relazione al progetto di massima del 1934 sulla questione, invece, è abbastanza sbrigativa: «la costruzione è prevista in mattoni e cemento armato; le facciate saranno rivestite in mattone speciale a vista (Litoceramica) e rivestimenti in pietra Aurisina».

L'edificio riassumeva gran parte del lessico modernista: superfici pulite e prive di decorazioni, struttura portante celata, lunghe finestre a nastro, spiccata asimmetria dei prospetti. Se fosse stata costruita, la Casa del Fascio di Scoccimarro sarebbe stata un concreto manifesto dell'architettura razionalista in Friuli, ma, nonostante il *placet* romano, non si pervenne a un regolare appalto. Anzi, nell'agosto del 1936 il podestà chiedeva lumi sullo stato dell'opera allo stesso Scoccimarro: «immaginavo che i lavori per la Casa del Fascio dovevano iniziarsi entro la corrente stagione estiva. Poiché ciò non risulta, sarei grato mi volesse comunicare qualche notizia in merito»⁴¹. Questa lettera mostra chiaramente nel tono ufficioso che il rapporto fiduciale e collaborativo tra Galvani e Scoccimarro era entrato in profonda crisi a causa dei continui ritardi che il progettista continuava ad attribuire al piano finanziario: «la pratica per la costruzione della Casa del Fascio subisce un nuovo arresto non essendosi ancora completamente concordato il piano finanziario»⁴².



10. Casa del Mutilato a Pordenone, 1934. Prima versione del progetto (da C. ERMACORA, *Il Friuli. Itinerari e soste*, Udine 1935).

la sede del suo sodalizio, diventasse un oggetto a scala urbana dotato di una monumentalità tale da ricordare l'associazione e i suoi adepti. Una sorta di 'edificio-monumento', un tipo del resto molto diffuso in provincia per ricordare i caduti della Grande Guerra. La Casa del Mutilato sarebbe poi diventata, a differenza dei 'monumenti-tempio' degli anni Venti, l'occasione per rendere evidente come questa associazione si fosse modellata e adattata alla nuova realtà politica «nel soffio vivificatore del Fascismo»⁴⁴, ereditandone persino gli indirizzi formali più d'avanguardia.

L'aiuto del partito non mancò a Pupin, e Galvani accondiscese a cedere un piccolo lotto di terra in uno dei settori più prestigiosi della città, piazza XX Settembre, appena ristrutturata e arredata dallo stesso Cesare Scoccimarro. Probabilmente, fu proprio l'architetto a proporre la soluzione di usare l'edificio dell'associazione per chiudere il piazzale nel punto in cui incontrava il giardino con il monumento ai caduti. Tanto più che tale sede veniva a completare una serie di opere pubbliche o di uso pubblico esterne al centro storico. Non a caso Scoccimarro, esplicitando con la sua relazione la lettura del progetto, evidenziava il ruolo urbano che l'edificio veniva ad assumere: «è superfluo ripetere che migliore e più adatta ubicazione non era possibile trovare. La costruzione verrebbe ad invadere la piazza per una profondità di 6,50 metri legandosi armoniosamente con questa in una cornice di nuova sistemazione creata da un filare di cipressi lungo tutto il lato sinistro del piazzale. La Casa del Mutilato e il vicino Parco ai Caduti formerà una zona di carattere monumentale sacro e caro alla memoria dei Pordenonesi. La nuova costruzione sebbene di mole limitata, riveste una importanza oltre che di decoro, di edilizia cittadina perciò il suo carattere estetico è affidato con serena semplicità moderna, ad una semplice massa equilibrata e forte»⁴⁵.

In questo frangente accadde qualcosa che non ci è dato sapere, ma è evidente che nell'arco di pochi giorni il rapporto tra podestà e architetto si incrinò definitivamente. Con il pretesto delle difficoltà economiche nel reperire i fondi per la costruzione dell'edificio, Enrico Galvani decise di saldare il debito che aveva con Scoccimarro e di fatto propose di affossare una volta per tutte il suo disegno⁴³. L'ultima opera friulana progettata per una organizzazione fascista fu la sede pordenonese dell'Associazione Nazionale Mutilati e Invalidi di Guerra (figg. 9-10). L'energico presidente Mario Pupin il 10 giugno del 1934 annunciò l'intenzione di costruire un edificio che, oltre ad essere

¹ Tralascio ogni riferimento a questo episodio rimandando ad A. AVON, *Cesare Scoccimarro (1897-1953). Trent'anni di architettura, disegno industriale e arredo d'interni*, Udine 2013, con bibliografia aggiornata.

² O. ALOISIO, *I friulani e Monza*, in «La Panarie», IV, n. 23, 1927, pp. 305-309.

³ Archivio Comunale di Udine, Delibere 1932, c. 177, 1 aprile 1932.

⁴ A rappresentare il Sindacato degli architetti di Udine fu chiamato Cesare Miani. Archivio Miani di Udine, b. 8, Sindacato anni 1929-1933, f. 1931, 25 novembre 1932, lettera di Elio Morpurgo a Miani.

⁵ Presso il fondo Zanini alla Galleria d'Arte Moderna di Udine è presente una stesura della casa del tutto diversa da quella realizzata per l'esposizione. Cfr. Galleria d'Arte Moderna di Udine, GP, Archivio Zanini. A Parma presso l'Archivio Midenà ci sono alcuni disegni della Casa dell'Aviatore.

⁶ *La Casa dell'aviatore alla Triennale di Milano*, in «L'Ambrosiano», 1 settembre 1932, p. 3; V Triennale di Milano. *Esposizione Internazionale d'Architettura Moderna. 1933 - XI*, in «Domus», VI, n. 61, gennaio 1933, pp. 4-5. «Stanno provvedendo al finanziamento, con alto spirito di comprensione dei problemi attuali dell'arte industriale decorativa, in Friuli: il Consiglio Provinciale dell'Economia; il Comune di Udine; l'Amministrazione Provinciale e la Cassa di Risparmio; a Milano: il Direttorio della Triennale, la S.A. Breda e la S.A. Alfa-Romco». *Il Friuli alla Triennale d'Arte di Milano*, in «Il Popolo del Friuli», 19 gennaio 1933.

⁷ Archivio di Stato di Udine, Prefettura, Gabinetto, b. 16, Rapporto prefettizio, gennaio 1933.

⁸ *Casa del Balilla in Provincia*, in «Il Popolo del Friuli», 30 aprile 1933. Questi principi venivano ribaditi quasi contestualmente anche nelle riviste d'architettura. P. VIETTI VIOLI, *Alcune norme per le palestre, piscine e sale spettacolo*, in «Rassegna d'Architettura», n. 8, 1934, pp. 361-362.

⁹ Così conclude l'architetto: «[...] dal quale io passerò per la firma». Archivio Comunale di Pordenone (d'ora in poi ASCPn), b. 07.09.61, f. Corrispondenze e varie Architetto Scoccimarro, 3 aprile 1934, lettera di Scoccimarro.

¹⁰ L'accordo con Midenà e Scoccimarro fu reso esplicito da Testa con la circolare del 27 aprile 1934: «[...] la nomina da parte dell'Arch. Midenà, deve intendersi tacitamente accettata alle condizioni concordate dalla Presidenza Provinciale dell'ONB, per la circostanza che le condizioni stesse erano a lui note, e che in presenza di maggiori pretese, l'incarico non gli sarebbe stato conferito [...]. Le condizioni della tariffa professionale ordinaria, devono pertanto intendersi sostituite dalle speciali condizioni della circolare sopra richiamata». Archivio Comunale di San Daniele del Friuli, Casa del Balilla

1933-1937, 15 febbraio 1940, lettera del podestà agli avvocati Levi e Domini.

¹¹ Archivio Comunale di Mortegliano, b. 186, Edificio GIL 1933-1976, 23 maggio 1933, lettera della Prefettura al podestà.

¹² Archivio Comunale di San Giorgio di Nogaro, b. 165, Casa del Balilla, 23 maggio 1933, lettera del prefetto al podestà.

¹³ L'esperienza sviluppata da Ricci per tutto il 1932, basata su uno stretto rapporto diretto con pochi architetti di fiducia che venivano inviati presso le amministrazioni, è stata ben descritta da Mulazzani nel rapporto con Mansutti e Miozzo. M. MULAZZANI, *Francesco Mansutti e Gino Miozzo. Architetture per la gioventù*, Milano 2005, pp. 30-31.

¹⁴ In un solo caso le parcelle di Scoccimarro hanno previsto il rimborso «per quota viaggio a Roma». Archivio Comunale di Paluzza (d'ora in poi ACPal), b. 889, f. 9, Collaudo, 11 marzo 1937, parcella presentata da Midenà.

¹⁵ Scoccimarro non fu invitato nemmeno alla riunione romana organizzata da Napoleone Aprilis per definire con il presidente dell'Opera la nuova localizzazione della Casa da lui progettata. Il commissario prefettizio di Pordenone si limitò ad informarlo che «in un recente convegno a Roma con S.E. Ricci, è stato deciso l'immediato inizio delle opere di costruzione della Casa del Balilla che verrà edificata sull'area comunale «alle casermette» anziché sulla braida Vaselli». ASCPn, b. 07.09.61, f. Corrispondenze e varie Architetto Scoccimarro, 21 novembre 1933, lettera del commissario prefettizio a Scoccimarro.

¹⁶ Per Martignacco Alfredo Lizzi nominò Midenà direttore dei lavori, «tenuto presente che il progettista di questa Casa del Balilla Architetto Cesare Scoccimarro, risiede a Milano». Archivio Comunale di Martignacco (d'ora in poi ACMar), b. 109, Casa del Balilla, 4 maggio 1934, delibera del podestà. In modo non diverso, il podestà di Moggio decideva «di affidare la Direzione e responsabilità dei lavori al sig. Architetto Ermes Midenà di Udine coadiutore dell'Architetto progettista sig. Cesare Scoccimarro di Milano». Archivio Comunale di Moggio Udinese (d'ora in poi ACMog), b. MU1821, 1 maggio 1934, lettera del podestà al prefetto.

¹⁷ Archivio Comunale di Basiliano (d'ora in poi ACBas), b. 1066, Casa del Balilla, f. Progetto per la Casa del Balilla di Basiliano, 31 marzo 1934, lettera di Scoccimarro. Scoccimarro inviò al podestà di Moggio il capitolato d'appalto e l'analisi dei prezzi pregandolo di farli avere a Midenà «dal quale io passerò per la firma e la presentazione al Genio Civile di Udine». ACMog, b. MU1821, 4 aprile 1934, lettera di Scoccimarro al podestà. Anche il podestà di Martignacco avrebbe dovuto bollare il progetto «e poi inviarlo d'urgenza all'arch. Ermes Midenà, via 28 ottobre n. 2 Udine, dal quale io passerò per la firma e la presentazione al Genio Civile di Udine».

ACMar, b. 109, Casa del Balilla, 4 aprile 1934, lettera di Scoccimarro al podestà.

¹⁸ ACBas, b. 1066, Casa del Balilla, f. Terreno asilo, 15 luglio 1935, parcella di Midena e Scoccimarro.

¹⁹ Midena si incaricò anche di recuperare i compensi che arrivarono con un grande ritardo: «[...] onde evitare difficoltà di ritiro mandato, vi prego, d'accordo con l'arch. Scoccimarro di intestare a me il mandato che provvederò io a rimettere la parte delle sue competenze come d'accordo al mio collega». ACPal, b. 889, f. 10, Atti vari, 29 maggio 1939, lettera di Midena al podestà.

²⁰ ACBas, b. 1066, Casa del Balilla, 25 settembre 1933, relazione al progetto.

²¹ Ivi, f. Progetto per la Casa del Balilla di Basiliano, 13 ottobre 1933, delibera podestarile.

²² Ivi, 6 novembre 1933, lettera del podestà.

²³ Ivi, f. Progetto per la Casa del Balilla di Basiliano, 9 giugno 1934, lettera di Scoccimarro al podestà di Basiliano.

²⁴ Ivi, f. Terreno asilo, 15 luglio 1935, parcella di Midena e Scoccimarro.

²⁵ ACPal, b. 106, Casa del Balilla, 19 novembre 1933, relazione al progetto.

²⁶ Ivi, 10 settembre 1933, lettera di Scoccimarro al podestà.

²⁷ A seguito del «primo progetto non approvato» Scoccimarro aveva inviato al podestà una serie di proposte per eventuali economie da apportare al progetto, ivi, 24 ottobre 1933, lettera del podestà al prefetto.

²⁸ Ivi, 31 ottobre 1933, nota di Midena al podestà.

²⁹ «L'architetto signor Ermes Midena mi ha fatto recapitare la proposta di modifica al progetto della Casa del Balilla pregandomi di rispondere alla di Lei richiesta in merito all'occupazione del Campo sportivo con la spor-

genza ricurva da adibirsi a sala di lavoro per le Giovani Italiane», ivi, 7 novembre 1933, lettera del podestà a Scoccimarro.

³⁰ Ibidem.

³¹ Ivi, 20 ottobre 1933, delibera del podestà.

³² Nella lettera di trasmissione del progetto, Scoccimarro precisava che era stata sua la scelta di «ampliare la sala da lavoro delle piccole italiane, perché secondo le indicazioni avute sarebbe stata insufficiente», ivi, 13 novembre 1933, lettera di Scoccimarro al podestà.

³³ Ivi, b. 07.09.61, f. Corrispondenze e varie Architetto Scoccimarro, 5 ottobre 1932, lettera di Scoccimarro.

³⁴ Ivi, 23 ottobre 1932, lettera di Scoccimarro.

³⁵ Ivi, b. 07.09.06, f. Contributi, 29 novembre 1932, lettera del podestà di Pordenone al prefetto.

³⁶ Pordenone. *La nobilissima figura del defunto podestà*, in «Il Popolo del Friuli», 5 luglio 1933.

³⁷ ACPal, b. 889, f. 1, relazione al progetto.

³⁸ ACBas, b. 1066, 9 giugno 1934, delibera del podestà.

³⁹ M. BACCICHET, *Urbanistica e architettura a Pordenone nel Novecento: la Casa del Fascio*, in «La Loggia», n.s., n. 8, 2005, pp. 7-27.

⁴⁰ ACPn, b. 306, f. Diversi, 21 agosto 1934.

⁴¹ Ivi, 17 agosto 1936.

⁴² Ivi, 19 agosto 1936.

⁴³ Ivi, 18 ottobre 1938.

⁴⁴ La frase è tratta dal volantino stampato dall'associazione in occasione dell'inaugurazione della Casa il 27 giugno del 1937. M. BACCICHET, *Urbanistica e architettura a Pordenone nel Novecento: 3. La Casa del Mutilato (1934-1937)*, in «La Loggia», n.s., n. 10, 2007, pp. 5-17.

⁴⁵ ASCPn, b. 07.10.48, 20 dicembre 1934, relazione al progetto di massima.